

Nei primi giorni della pandemia i dispositivi di protezione erano introvabili e obbligatori. Ora vengono gettati per terra ovunque capiti, anche a pochi passi da un cestino portarifiuti

Quelle mascherine buttate via fra caruggi, sentieri e spiagge

LASTORIA

Mario Dentone

«Ti conosco, mascherina!» diceva la maestra quando mi arrampicavo sugli specchi per trovare ogni scusa, perché non avevo studiato la poesia a memoria. «Ti conosco, mascherina!» diceva mia madre quando raccontavo una bugia con falsa indifferenza, insomma quella famosa faccia da schiaffi che tradiva in realtà ogni peccato. Eppure non avevo alcuna mascherina, che, metaforica o vera, si e no riuscivo a racattarne da qualche parte una per gli occhi, tipo Zorro, a Carnevale, che al massimo potevo usare un foulard, no, era lusso, un "mandillo da gruppo" di mia madre da mettere a triangolo come i cow-boys che erano i nostri miti.

Ora però siamo tutti (quasi) mascherati, e non per festeggiare o scherzare, ma per salvarci e soprattutto salvare gli altri. E le mascherine fanno parte di noi, ma i primi giorni erano introvabili e obbligatori, che una giovane alla quale avevo chiesto dove trovarne per la mia famiglia, mi rispose che lei se l'era fatta in casa. «Ritaglia un pezzo di carta da forno» mi disse: «tua moglie sa qual è, la pinzi agli angoli e metti delle fettucce o degli elastici. Funziona bene». Poi però, via via, ci siamo attrezzati, lasciando ai politici le solite liti anche sulle mascherine, che tutto da noi fa campagna elettorale, e le mascherine quelle vere sono arrivate, sempre più regolari, sempre più reperibili, poi addirittura sempre più personalizzate, ormai quasi se-



Una mascherina usata e abbandonata in strada a Moneglia, un gesto che purtroppo non è inusuale

gno distintivo o addirittura espressione di gusti e tendenze.

E si sa che, pur col Covid, che sia fase due fase tre o liberi tutti qui in riviera da noi non si può rinunciare all'estate, e ogni paese ha inventato la spiaggia: paletti, corsie, piastrelloni distanziati, guardanaggio, e gli stabilimenti balneari hanno disposto ombrelloni lettini e sdraio con i bagnini a misurare, metro alla mano, e comunque l'estate parte. E mi è stato detto che alcuni la-

boratori di moda estiva hanno elaborato (sennò che laboratori sarebbero?) il... trikini! Ovvero slip, reggiseno (il classico, meraviglioso bikini) ora con mascherina uguale, e subito m'è venuto da chiedere, se un tempo s'usava il monokini, ora in bikini cosa si toglierebbe la bella bagnante?

Scherzi a parte, anzi, c'è ben poco da scherzare, con la mascherina, che noi, splendido popolo di fantasia e incoscienza (vedi tu a Napoli per una coppa di calcio, quando c'è

gente che ancora ci muore con questo contagio!) la mascherina la buttiamo a terra ovunque ci capiti: ne ho trovate camminando nei nostri sentieri di collina, fra profumi di piante nella fresca rugiada dell'alba e nel primo sole, ne ho trovate nei nostri carruggi e a due passi da un cesto portarifiuti. Qualcuno quasi rimproverandomi per la mia rabbia mi ha detto che sono il solito polemico, che magari quel qualcuno l'ha persa. E tu, co... se ti cade la mascherina per-

ché la lasci lì? Non te ne sei accorto? Allora anche rimbambito! Non ti accorgi che ti cade la mascherina?

Ieri sono partito in fretta perché stavo per perdere il semaforo che da Moneglia mi apre le porte della nostra riviera. Ho perso il semaforo, infatti, ma solo perché, pur arrivato in tempo, prima di infilarmi in galleria mi sono accorto di avere dimenticato la mascherina; e dove trovo una mascherina a quell'ora quasi sera? Sono tornato a casa a prenderla, e mi sono sentito con la coscienza a posto, e ho fatto il giro del Bracco, così ho visto i colori del tardo tramonto dietro ogni sipario di colline, e ho visto ancora l'ultimo sole invece alto, sui monti, quasi incendiare il verde dei boschi, e ho visto un capriolo scappare attraversandomi la strada dopo essersi fermato a guardarmi come fossi io l'intruso e... ho visto anche là, sull'Aurelia, dietro una curva, l'azzurro di una mascherina, magari gettata da un finestrino o, pardon, strappata dal vento dalla faccia di chi era col finestrino aperto.

Viva l'Italia, canta De Gregori in un suo capolavoro, e potrebbe aggiungere qualche distico, tipo... viva l'Italia che ha fantasia, vuole la legge e poi la butta via, viva l'Italia del dovere solo altrui, che trova la strada nei momenti bui, viva l'Italia faccio quel che mi pare, che vuole la libertà ma la deve imparare...

Scusa Francesco, non volevo essere presuntuoso ed entrare nella tua poesia, che sei uno dei pochi poeti rimastici, ma anche stamattina, nella mia solita camminata nella prima luce ancor fredda, qui a Moneglia, sul lungomare deserto, col silenzio ancor più silenzio dello scirocco sottile di piccole onde che si rincorrevano verso me da levante, ecco sulla spiaggia ancora vuota, in uno spiazzolo di spiaggia libera, a uno dei pali di legno messi correttamente per le distanze, e voluti dalle norme... la solita mascherina azzurra appesa, che se un bimbo corre, curioso la prende come trofeo... Ma dai! Forse l'hanno lasciata solo per riconoscere il palo domattina! Su, il solito polemico, io! —

L'autore è scrittore e saggista